

L'ALTO RAPPRESENTANTE BORRELL

«Europa, serve una forza di intervento e sicurezza»

di **Federico Fubini**

A desso per la difesa tocca all'Europa. Ecco l'appello di Josep Borrell, Alto rappresentante della Ue per gli affari esteri. «È necessaria — dice

al Corriere — una forza di primo intervento degli Stati Ue di 5 mila militari per tutelare i nostri interessi».

a pagina 11

JOSEP BORRELL

L'Alto Rappresentante Ue

«SICUREZZA ORA TOCCA ALL'EUROPA»

«È necessaria una forza di primo intervento degli Stati Ue di 5.000 soldati per tutelare i nostri interessi»

Aiuti ai Paesi di confine
Dobbiamo aumentare la cooperazione con i Paesi confinanti l'Afghanistan e dare loro supporto finanziario come già fatto con la Turchia

Barriere all'esterno
Porre barriere all'esterno non è contro il diritto Ue, ogni governo deve proteggere il proprio territorio. Ma chi cerca asilo deve poterlo avere

di **Federico Fubini**

Un'accusa che nessuno può muovere a Josep Borrell è che sia un ipocrita. Il vicepresidente della Commissione e alto rappresentante della politica estera dell'Unione europea non si nasconde mai. Dal disastro afgano cerca di trarre una lezione: è il momento di costituire una forza europea di pronto intervento, «perché gli americani non com-

batteranno più le guerre degli altri».

Vicepresidente, siamo alla fine della guerra in Afghanistan e all'inizio di una guerra fra fondamentalisti?

«Questa è in primo luogo una catastrofe per gli afgani, un fallimento per l'Occidente e un punto di svolta per le relazioni internazionali. Ma è la fine della guerra? È la fine della presenza militare occidentale in Afghanistan. Non sono sicuro che gli afgani stessi non inizino a combattersi fra di loro. Ma di sicuro per noi questa non è la fine della questione, perché dobbiamo continuare a sostenere la gente in Afghanistan».

Gli europei hanno portato via da Kabul forse diecimila persone. Ma quanti ce lo hanno chiesto e non sono partiti?

«Sinceramente una cifra concreta sul numero di persone che sarebbero state da evacuare non l'abbiamo. Non credo che qualcuno ce l'abbia. Quelli che lavoravano con la Ue sono 520 e li abbiamo portati tutti al centro di raccolta di Madrid. Ma quelli che lavoravano con la Ue e gli europei in passato o erano coinvolti, magari nella società ci-

vile, cercando di costruire un Afghanistan democratico? Fra loro, a migliaia non si è riusciti a evacuarli. Dunque, sì: l'evacuazione è stata un successo visto il gran numero di persone portate fuori in tempi molto stretti. Ma decine di migliaia rimasti indietro: è un problema».

Gran parte delle critiche si sono concentrate sull'America e su Joe Biden. Ma noi europei ne usciamo bene?

«Gli europei sono stati coinvolti dall'inizio nella guerra afgana, perché per la prima volta dopo l'11 settembre era stato invocato l'articolo 5 del Trattato Nato sulla difesa reciproca fra Paesi dell'Alleanza. Dall'inizio i membri europei della Nato hanno mandato le loro truppe — donne e uomini di grande



valore — e abbiamo speso molto denaro. Detto ciò, come europei non abbiamo avuto un approccio chiaro e che fosse nostro. Il primo obiettivo era combattere Al Qaeda e lo abbiamo fatto. Poi c'era un secondo obiettivo più confuso: cercare di costruire uno stato moderno. E in questi vent'anni qualcosa è stato fatto, non possiamo essere negativi su questo: fra l'altro, abbiamo permesso a tre milioni di bambine di andare a scuola. Ma la costruzione di uno Stato moderno non ha avuto tempo di mettere radici profonde. Dunque come europei abbiamo la nostra parte di responsabilità, non è stata solo una guerra americana».

Si può fare ancora affidamento sull'America per la nostra sicurezza?

«Il presidente Biden è stato chiaro nel dire che gli Stati Uniti in Afghanistan hanno fatto ciò che dovevano fare. Hanno formato, armato e organizzato un esercito nazionale — ha detto — e ora è tempo che gli afgani risolvano da soli i loro problemi. Faccio riferimento a questa riflessione di Biden, quando dico che gli Stati Uniti non sono più disposti a combattere le guerre degli altri. È così. Quanto a questo, c'è un certo disimpegno dell'America dall'arena mondiale. Ma dobbiamo usare questa crisi per rafforzare la relazione transatlantica, rendendola più equilibrata. Non è il momento di disimpegnarci».

Che intende dire?

«Come europei, dobbiamo usare questa crisi per imparare a lavorare di più insieme. E per rafforzare l'idea dell'autonomia strategica. Dovremmo essere in grado di muoverci anche da soli. Rafforzando le nostre capacità, rafforziamo la Nato».

Lei propone una forza militare europea. Ma non riusciamo neanche a fare una dichiarazione congiunta su Hong Kong e all'aeroporto di Kabul ogni Paese europeo lavora da solo.

«L'Europa spesso reagisce solo di fronte alle emergenze. Da questa esperienza dobbiamo tirare degli insegnamenti. Ognuno dei Paesi Ue presenti in

Afghanistan si è mobilitato attorno all'aeroporto di Kabul in queste settimane. Hanno cooperato fra loro e hanno condiviso le capacità di trasporto. Ma come europei non siamo stati in grado di mandare seimila soldati attorno all'aeroporto per proteggere la zona. Gli americani ci sono riusciti, noi no. Per questa ragione nella "bussola strategica" proponiamo la creazione di una "Initial Entry Force" europea che possa agire rapidamente nelle emergenze. La Ue dev'essere in grado di intervenire per proteggere i propri interessi quando gli americani non vogliono essere coinvolti. La nostra "First Entry Force" dovrebbe essere composta di cinquemila soldati in grado di mobilitarsi a chiamata rapida».

Come pensa di aggirare i veti nazionali?

«Se non c'è unanimità, prima o poi un gruppo di Paesi deciderà di andare avanti da solo. I governi che lo vogliono non accetteranno di essere fermati».

Lo possono fare?

«Possiamo lavorare in molti modi diversi. Molto si è fatto tramite accordi specifici che all'inizio erano fuori dal Trattato, come nella crisi finanziaria».

In Europa discutiamo le crisi geopolitiche solo quando temiamo che arrivino dei rifugiati. Ma questo non spinge Paesi limitrofi come Turchia o Bielorussia a cercare di ricattarci con i flussi di migranti?

«È vero che l'Europa tende a concentrarsi sulle crisi geopolitiche solo quando ci preoccupiamo di questa questione. Ma le persone che arrivano dall'Afghanistan non possiamo definirle dei migranti. Molti sono richiedenti asilo. Sono fuggiti da Kabul perché non volevano essere uccisi. Ma è così: sempre di più i migranti o i rifugiati vengono usati come armi da alcuni dei Paesi vicini per metterci sotto pressione. Di recente degli iracheni sono volato fino a Minsk e da lì il regime bielorusso li ha portati al confine lituano. Questi tentativi di usare i migranti come armi vanno respinti, ma noi europei non possiamo guardare alla geo-

politica solo attraverso la lente dei flussi migratori. Gli effetti sono molto più ampi. C'è un'insicurezza nell'opinione pubblica che alcuni soggetti cercano di sfruttare politicamente, ma dobbiamo assumere un approccio molto più generale».

È vero che la Ue pagherà l'Uzbekistan, il Tajikistan, il Pakistan e persino l'Iran per tenere i rifugiati afgani che noi non vogliamo?

«Quel che è vero è che sulle questioni relative all'Afghanistan dovremo aumentare la cooperazione con i Paesi limitrofi. Dobbiamo aiutarli di fronte alla prima ondata di rifugiati. Non è che gli afgani che fuggono arrivano per prima cosa a Roma, ma magari a Tashkent. I Paesi in prima linea vanno aiutati».

Riceveranno assistenza finanziaria dall'Europa per ospitare gli afgani, così come la Turchia l'ha avuta per tenere i siriani?

«La capacità di assorbimento dell'Europa ha dei limiti e senza una forte cooperazione non si può fare niente. I Paesi limitrofi saranno coinvolti più e prima dell'Europa. Dunque, sì: vuol dire anche dare a quei Paesi un sostegno finanziario come abbiamo fatto con la Turchia».

Nel 2015 Jean-Claude Juncker diceva all'Ungheria che i muri alle frontiere non sono accettabili in Europa. Ora la Grecia e la Lituania li erigono con l'approvazione di Bruxelles. Cosa è cambiato?

«Juncker parlava di confini fra Paesi Ue. Ma se si parla del confine esterno dell'Unione, ci sono degli Stati membri che hanno dovuto erigere delle barriere. Non va contro la legge europea. Le barriere sono lì per proteggere contro la violazione dei limiti territoriali di un Paese. Qualunque Paese ha il dovere di proteggere il suo territorio. Dall'altra parte, queste misure devono essere proporzionali e non devono impedire a chi cerca asilo di presentare la propria richiesta, che va trattata in base al principio di non-respingimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Affari esteri europei

Josep Borrell, spagnolo, 74 anni, da dicembre 2019 è stato chiamato a ricoprire la carica di Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza comune





Un militante della resistenza afghana anti-Talebani in azione di pattugliamento su una strada a Rah-e Tang, nella provincia del Panjshir (foto AFP)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994